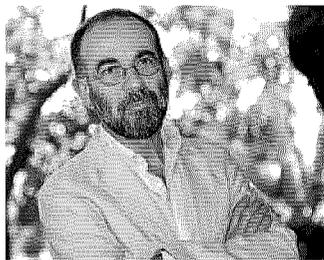


L'INTERVISTA

Tomatore
diventa
scrittore
"Si può sperare
nei siciliani"



ELEONORA LOMBARDO

Dopo un lungo corteggiamento da parte della casa editrice Sellerio, per la quale ha già pubblicato le sceneggiature di alcuni suoi film, Giuseppe Tornatore ha deciso di prestarsi a un esperimento editoriale: scrivere un romanzo contemporaneamente alla lavorazione del film sulla stessa storia. Ne è venuto fuori l'esordio narrativo del regista bagherese, "La corrispondenza", storia dell'amore "a distanza" tra un professore di astrofisica e una

giovane studentessa che per guadagnare qualche soldo fa la stunt-woman. Un romanzo romantico, ingabbiato fra due parole granitiche come "tempo" ed "errore", dove la tecnologia prova a essere rimedio per la nostalgia, dolore del ritorno, e nel quale la vita, l'amore di amanti e di genitori si rivela nella comunicazione. Grande rigore e disciplina nel regista, insieme a speranza e buoni sentimenti, non solo per l'arte.

SEGUE A PAGINA XIII

"Amore e stelle
così è nato
il mio primo
romanzo"

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

ELEONORA LOMBARDO

Non solo per l'arte ma anche per la sua Sicilia, che questa volta non è protagonista ma rimane un legame saldo.

Un romanzo che nasce da un film già girato: cosa l'ha spinto ad affrontare questa prova letteraria?

«Non l'ho avevo mai fatto prima. Alla fine della lavorazione di un film, non si ha la voglia di continuare a lavorare sulla stessa storia. Le cose sono andate così: durante la conferenza stampa de "La migliore offerta", Antonio Sellerio, incuriosito dalle potenzialità del racconto, mi dice che vorrebbe farne un romanzo, ma in quell'occasione ero troppo avanti con il lavoro del film e si decise di pubblicare il soggetto, che io scrivo sempre in forma di racconti brevi, correlandolo di una ricca prefazione. Quando è stata la volta de "La corrispondenza", Antonio ci ha pensato per tempo e così, mentre montavo il film, ho cominciato a scrivere il romanzo partendo dalla sceneggiatura».

Tecnicamente che tipo di lavoro ha fatto per passare dalla sceneggiatura al romanzo?

«La sceneggiatura si avvale di una scrittura per addetti ai lavori, poco letteraria impostata su una struttura precisa e a servizio dell'impianto visivo. Ho ripercorso la storia con un intento letterario, ampliando la parte descrittiva, rivelando con l'artificio narrativo tutto il sottotesto che in un film è affidato all'immaginazione dello spettatore. Alla fine si tratta di una riformulazione stilistica, una rivelazione di quanto in sceneggiatura non c'è. Un lavoro che mi ha divertito, ma anche molto stancato».

"La corrispondenza" racconta anche di frontiere contemporanee dell'astrofisica e dei mezzi di comunicazione più tecnologici. Astrofisica e tecnologia sono

sue passioni?

«La tecnologia mi incuriosisce, mi piace conoscerla, ma non ne faccio un grande uso. L'astrofisica mi affascina molto, sono sempre stato attratto dalle stelle e ho sempre provato meraviglia perché chi le osserva di fatto vede messaggi luminosi mandati miliardi di anni prima da stelle che nel presente sono morte. Il bello del mio mestiere è che ti costringe a studiare argomenti che non avresti mai immaginato di approfondire. Ma nella gestazione della storia è venuto prima l'impianto tecnologico che supporta gli avvenimenti, poi l'astrofisica come perfetta quadratura. Questa storia l'ho pensata sedici anni fa, ma allora sarebbe risultata fantascientifica, il che poteva anche essere interessante, ma avrebbe cannibalizzato il senso che volevo dare sulla possibilità di vivere l'amore a distanza. Oggi invece la tecnologia che consente di programmare in modo cadenzato e sincronizzato messaggi su più supporti è a disposizione di tutti. Per me era importante raccontare di cose fattibili nella realtà. E allora, questa vicenda è un modo anche per indagare come l'infiltrazione della tecnologia modifichi il nostro modo di vivere e gestire i sentimenti e le persone che amiamo».

Al cinema e in libreria negli stessi giorni.

Il pubblico potrà decidere se essere prima lettore o spettatore, ma qual è l'ordine consigliato?

«Seguire il percorso naturale, quindi prima il film e poi il libro. Così facendo si dovrebbe evitare il rischio di dire "Il libro è meglio del film", come si pensa di solito ma qualunque cosa si dica, essendo io autore di entrambi, va bene lo stesso. È interessante la possibilità contemporanea di film e libro, perché si possono apprezzare meglio le differenze di linguaggio e metterle in relazione al nostro modo di leggere una storia, sia essa un film o un libro».

Questa storia non parla di Sicilia, ma

qual è il suo rapporto oggi con l'isola? Com'è la Sicilia che lei vede da Roma?

«Il mio rapporto con la Sicilia è lo stesso da 32 anni, da quando me ne sono andato. La maggior parte della mia famiglia è lì, io non ho più le mie frequentazioni dirette e molte cose mi sfuggono, ma il cordone ombelicale è saldo. Oggi la mia sensazione è che si stia vivendo un momento molto doloroso e drammatico, perché a fronte di una società civile che ha fatto passi avanti straordinari, mi pare ci sia una crisi economica e politica che la stia umiliando troppo per l'incapacità di dare risposte serie e progettuali su temi che si trascinano identici da decenni. Due anni fa mi è capitato di accompagnare un troupe giapponese che stava facendo un documentario sui luoghi di *Nuovo cinema paradiso*: mi ha fatto impressione trovare quei paesi dell'interno completamente deserti perché se ne sono andati via tutti. Io credo che non si possa più rimandare l'esigenza di una maggiore organizzazione politica».

Ma se la Sicilia sembra versare in questo stato di sbandamento politico, come si spiega che le due più importanti cariche dello Stato siano state affidate a due siciliani?

«Non mi stupisce affatto. Nel '93 feci un corto per il primo anniversario della strage di Capaci. Un lavoro molto asciutto, dove mostravo l'asfalto da Punta Raisi a Capaci e poi a Palermo su cui scorrevano i volti dei morti nella lotta alla mafia. Concludevo con la scritta "Palermo, città dell'antimafia". Perché se è vero, giustamente, che siamo noti per la parte criminale, è altrettanto vero che siamo la terra di chi si è battuto per la giustizia. Hanno molto da dire i siciliani in termini giustizia. Si può riporre speranza nei siciliani per un futuro migliore per tutti, dal punto di vista sia culturale che politico».

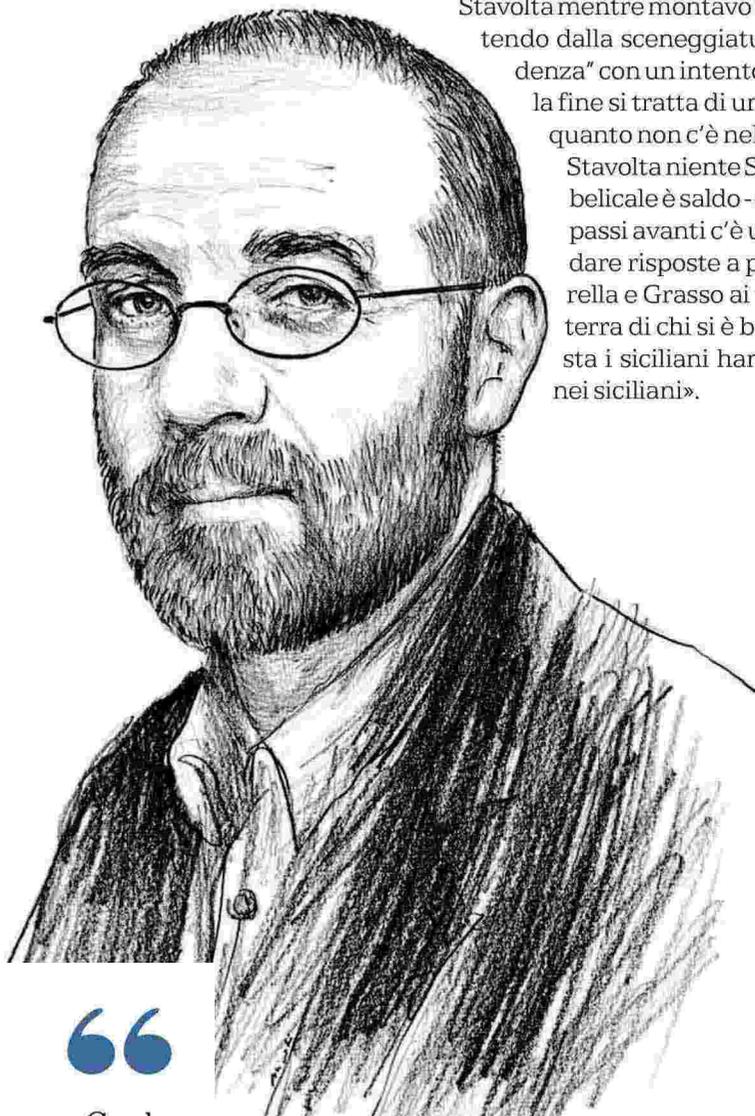
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

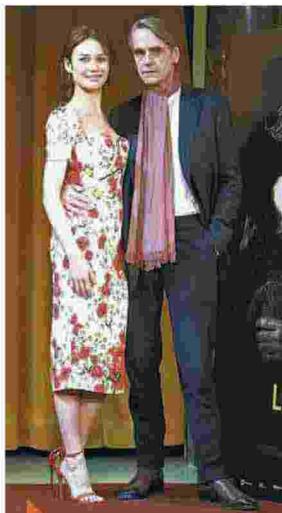
Giuseppe Tornatore

« La sua prima volta da scrittore, targata **Sellerio**, è figlia del suo nuovo e omonimo film, "La corrispondenza". «Antonio **Sellerio** mi aveva chiesto di fare un libro da "La migliore offerta" ma era troppo tardi. Stavolta mentre montavo il film ho cominciato a scrivere il romanzo partendo dalla sceneggiatura. Ho ripercorso la storia de "La corrispondenza" con un intento letterario, ampliando la parte descrittiva. Alla fine si tratta di una riformulazione stilistica, una rivelazione di quanto non c'è nella sceneggiatura».

Stavolta niente Sicilia, ma il legame resta forte. «Il cordone ombelicale è saldo - dice il regista - Oggi se la società civile ha fatto passi avanti c'è una crisi economica e politica che non riesce a dare risposte a problemi che si trascinano da decenni. Mattarella e Grasso ai vertici dello Stato? Non mi stupisce, siamo la terra di chi si è battuto per la giustizia e da questo punto di vista i siciliani hanno molto da dire. Si può riporre speranza nei siciliani».



“ Credo che la Sicilia stia vivendo un momento drammatico perché la crisi politico economica la sta umiliando ”



IL FILM

Sopra, gli attori del film "La corrispondenza" Jeremy Irons e Anna Kurylenko. Sotto, Giuseppe Tornatore e accanto il regista visto da Nicolò D'Alessandro

